

prodotto ed una derrata alimentare e di risalire dal prodotto venduto sino al produttore, impedendo la creazione di compartimenti stagni¹⁹³.

La tentacolarità del partito teorizzata da Gazzotti nella pratica divenne un apparato burocratico composto da 4000 tra gerarchi e sottogerarchi, in una città di circa 600 000 abitanti, e soprattutto si tradusse nel tentativo, spesso riuscito, di imporre e controllare l'organigramma degli enti locali e parastatali, dei sindacati, oltre che delle ormai pletoriche associazioni fiancheggiatrici del Pnf. Il partito riuscì così a far nominare podestà nel febbraio 1935 Ugo Sartirana, lontano parente di De Vecchi, ex squadrista e fondatore del Fascio di Rivoli nel 1921 insieme a Gazzotti, con il quale ebbe rapporti, anche d'affari, molto stretti. Secondo Valerio Castronovo, in generale, a Torino

il parziale ricambio dei quadri amministrativi non fu tuttavia sufficiente per realizzare una reale omogeneità politica e ideologica fra i nuovi elementi e i vecchi comprimari della vita cittadina, pur sempre propensi a ridurre il fascismo a musolinismo.

Infatti qualche fastidioso «vento di fronda» o colpo di coda della «zavorra» «turbolenta e subdola» che ancora si annidava nelle file del partito fu avvertito da Gazzotti, senza però eccessive preoccupazioni¹⁹⁴.

La nuova e pervasiva invadenza del partito provocò invece un singolare conflitto in materia di prerogative e competenze politico-istituzionali tra il federale e la Prefettura, più profondo e complesso nel caso del prefetto Baratono che nel caso del suo successore Tiengo. La gravità del conflitto tra il rappresentante del governo Baratono e il rappresentante del partito Gazzotti indusse addirittura Bottai ad annotarlo con sconcerto nel suo diario¹⁹⁵. Gazzotti a proposito di Baratono non esitò a parlare più volte di autentica «gelosia» del partito nutrita dalla Prefettura e rivelatasi in un crescendo di «atti di ostilità», iniziati banalmente con inviti mancati e pareri disattesi, che preoccuparono non poco la cittadinanza torinese¹⁹⁶.

Il prefetto Baratono, accusato da Gazzotti, il quale aveva l'appoggio del Guf, di essere «un vecchio arnese giolittiano», massone e antifascista, aveva subito dato la «sensazione a tutti gli organismi amministrativi, – come affermava un informatore nel gennaio '38, qualche mese do-

¹⁹³ Cfr. ACS, Pnf, b. 25.

¹⁹⁴ Cfr. CASTRONOVO, *Il Piemonte* cit., p. 460.

¹⁹⁵ Cfr. G. BOTTAI, *Diario 1935-1944*, a cura di G. B. Guerri, Rizzoli, Milano 1982, pp. 430 e 499.

¹⁹⁶ Cfr. ACS, Pnf, b. 25.